

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Introduzione

### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/143986> since 2016-08-03T17:27:49Z

*Publisher:*

ARACNE Editrice S.r.l.

*Published version:*

DOI:10.4399/97888548696462

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## Introduzione

ALESSANDRO PONTREMOLI

La danza jazz, altrimenti definita in tempi più recenti *modern jazz*, si colloca, in Italia, all'incrocio di due paradossi.

Il primo paradosso: il nostro paese è in Europa quello che conta il maggior numero di scuole di danza; non c'è grande città o piccolo paese di provincia che non abbia la sua. Definite "private", in quanto frutto della libera iniziativa e del libero mercato dell'arte, esse gestiscono da molti anni il tempo libero, soprattutto di bambine e adolescenti in un numero molto elevato. Ebbene, nonostante questo primato di pratica intensa e quasi capillare dell'arte coreutica, l'Italia è forse uno dei paesi occidentali con il più basso livello di cultura della danza.

Il secondo paradosso: nel panorama di questa enorme ricchezza di occasioni diversificate di apprendimento di stili, ci imbattiamo spesso in una mancanza di consapevolezza storica e in una carenza di competenza tecnica, che, se non possono dirsi generalizzate, certamente rivelano, in molti casi, una assenza irresponsabile di preparazione e di conoscenze, in qualche caso addirittura dannosa per la salute dei giovani. Fatta salva la grande professionalità di moltissimi insegnanti sul nostro territorio nazionale, ne esistono altri che si improvvisano maestri delle più svariate e fantasiose tecniche, per cavalcare un mercato, che, a causa della trascuratezza legislativa del nostro paese nel campo della cultura e dell'arte, favorisce sconcertanti fenomeni, come lo spostamento di competenze organizzative e di riferimento normativo al mondo dello sport.

All'incrocio di questi due paradossi troviamo incredibilmente la danza jazz, una delle discipline protagoniste dell'insegnamento selvaggio nelle nostre scuole di danza, eppure (terzo paradosso?) una delle meno definite dal punto di vista delle sue caratteristiche, spesso confusa *tout court* con una non meglio precisata danza moderna, in ogni caso contrapposta alla danza classica — ma a volte contaminata dalla stessa, al punto che risulta difficile distinguerla negli onnipresenti saggi di fine d'anno.

Divulgata da noi soprattutto attraverso il cinema e la televisione, la danza jazz da molti anni fa parte dell'immaginario coreico italiano, tuttavia senza che di essa si sia acquisita una consapevolezza diffusa. Viene introdotta in Italia, in termini tecnici e formativi, da Renato Greco, *vedette* televisiva degli anni Settanta e Ottanta, sotto la cui curatela viene pubblicata la traduzione del manuale del maestro italoamericano Eugene Louis Facciuto, meglio noto come Luigi. Quest'ultimo, insieme a Matt Mattox, è uno dei padri fondatori della danza jazz, che conta oggi sul territorio molti abili e preparati insegnanti/danzatori, fra i quali Adriana Cava. A lei si deve l'idea di un convegno internazionale (Torino, Teatro Nuovo, 20 aprile 2013) di cui, in questa sede, si propongono gli atti, arricchiti e integrati da interventi inediti.

Muovendo dai paradossi di cui sopra, il presente volume intende colmare una grave lacuna di conoscenze e di approfondimento scientifico nello studio di questa disciplina di danza, fra le più diffuse e apprezzate nel mondo. Forse perché tradizionalmente legata a forme di spettacolo ritenute, nel panorama culturale, leggere e di intrattenimento, nel nostro paese non è stata oggetto di molta considerazione nell'ambito degli studi di danza, mentre negli Stati Uniti vanta un'ampia bibliografia sia sul versante tecnico, sia su quello più propriamente storico-estetico.

A partire dagli stimoli offerti dalla Giornata di Studio, questo testo cerca di definire un fenomeno ampio e variegato, anche attraverso le parole di alcuni dei più importanti protagonisti della scena coreica jazz italiana e internazionale.

La prima sezione (*Storia e cultura della danza jazz*) si apre col saggio di Manuela Goffi, che traccia il profilo storico di questa forma di

danza a partire dalle sue origini identitarie fino alle manifestazioni teatrali e medialità più recenti.

La prospettiva musicale è invece affrontata dall'intervento di Franco Fabbri, che, secondo il taglio degli studi culturali, mette in evidenza la stretta relazione fra manifestazioni musicali del jazz ed espressioni del corpo danzante.

Tratteggia una breve ma efficace fenomenologia delle forme della danza jazz nella contemporaneità Gianin Loringett, testimone storico d'eccezione, uno dei più grandi esponenti europei della danza jazz, già allievo di Mattox e Luigi, danzatore e coreografo, oggi fra i più qualificati insegnanti di questa tecnica.

Chiude la sezione il saggio di Francesca Rosso sul musical, declinato nella sua storia cinematografica pluriennale, genere filmico di grande popolarità all'interno del quale la danza jazz rappresenta uno dei tratti distintivi qualificanti.

La seconda parte del volume (*I Maestri*) cerca di delineare un ritratto dei due grandi maestri storici del *modern jazz*: Matt Mattox, recentemente scomparso, vero pioniere del genere, è evocato dalle parole di Martine Mattox, già moglie, musa ispiratrice e compagna di una intera vita, e attraverso il ricordo di Manuela Goffi, una della sue giovani e ispirate allieve; uno studio su Eugene Louis Facciuto, amichevolmente immortalato come Luigi dal grande Gene Kelly, è proposto da Emanuele Giannasca, che di Luigi analizza la genealogia della tecnica, individuandone l'elemento generativo nella matrice terapeutica.

Sul caso italiano della danza jazz, presente soprattutto, come titola la terza sezione del volume, tra cinema e televisione, si concentrano invece: Elisa Guzzo Vaccarino, con una panoramica ampia che non trascura gli esiti teatrali del fenomeno; Rita Maria Fabris, che individua nel pionierismo della danza in TV della coreografa e danzatrice Susanna Egri un apporto del tutto originale; e chi scrive, che tenta di abbozzare, per sommi capi, la storia di più di cinquant'anni di jazz televisivo italiano.

Prima di dar voce ai protagonisti della scena coreutica e didattica, con una testimonianza diretta del loro coinvolgimento artistico a vario titolo nell'avventura della danza jazz nostrana (Susanna Egri, fra le madri della danza moderna italiana; Amalia Salzano, insegnan-

te di grande valore, impegnata, tra l'altro, anche sul piano della difesa della cultura di danza in Italia; Andr  De La Roche, divo di notevole bravura tecnica ed espressiva tanto in teatro quanto sul grande e piccolo schermo; Fabrizio Voghera, talentuoso cantante di musical importanti), Adriana Cava colma una lacuna nel panorama della formazione del danzatore jazz in Italia, dedicando un'intera sezione del volume alla tecnica.

A differenza degli altri paesi del mondo, in cui il *modern jazz* rappresenta una delle discipline standard nella formazione coreutica, in Italia, nonostante la sua ampia diffusione (a volte per  frutto di improvvisazione e poca preparazione), esso non ha uno statuto pedagogico riconosciuto. Per tale motivo, quello che Adriana Cava propone, a partire dal racconto in prima persona della sua esperienza di artista,   un lavoro di riflessione tecnica e umana del tutto originale, che, a partire dai principi fissati dai maestri pi  sopra ricordati, elabora sia un personale stile di movimento, sia dei protocolli formativi nuovi ed efficaci, di cui l'eserciziario commentato d  ragione, unitamente alla preziosa riflessione critica di Emanuele Giannasca su corpo danzante e memoria.

**Avvertenze:** La sezione *I protagonisti* riporta la trascrizione degli interventi di alcuni artisti invitati al convegno torinese, come si evince dal prevalente carattere deittico dei testi.

I numerosi video citati da alcuni degli autori sono consultabili sul canale YouTube, *JAZZ DANCE Neverstopmoving*, appositamente creato a supporto della presente pubblicazione.

Gli esempi videografici di ciascun contributo sono ordinati progressivamente in una *playlist* specifica per ogni singolo autore e fanno riferimento alle indicazioni riportate nelle note dei saggi.

Di seguito l'indirizzo Internet del canale:

<http://www.youtube.com/channel/UC8CXZDPMg8zqJIWxSqTdMNg>